

*Assemblea internazionale dei cittadini per la pace e la democrazia in Medio Oriente **

1. Appello

Il 2 agosto 1990 l'Iraq ha invaso il Kuwait. Il 17 gennaio 1991 la coalizione guidata dagli Stati Uniti ha lanciato, nel nome del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, una massiccia risposta militare. Si tratta del conflitto di più vasta scala dal 1945. La guerra ha distrutto vite umane e condizioni di vita, abitazioni e ambiente naturale, insieme alle speranze, sollevate dalla fine della guerra fredda, di una nuova era di pace e cooperazione nei rapporti internazionali.

Noi siamo individui, rappresentanti di associazioni e gruppi di cittadini, di movimenti sociali e organizzazioni nongovernative. Abbiamo orrore della lunga lista di crimini commessi da Saddam Hussein nella sua sanguinosa carriera politica, il massacro dei Kurdi, l'invasione e l'occupazione brutale del Kuwait, l'uso degli ostaggi e dei prigionieri di guerra come scudi umani, e le crudeli tattiche di guerra, dirette a obiettivi civili e alla distruzione dell'ambiente. Ci opponiamo profondamente tuttavia alla violenza della risposta occidentale, al lancio della guerra prima che tutte le possibilità alternative fossero state esaurite, all'estensione dell'area di combattimento con attacchi a tecnologia avanzata di una gravità senza precedenti, al modo in cui la presentazione della guerra nasconde i suoi effetti reali, specie sulla vita civile, e alla manipolazione delle Nazioni Unite come strumento di guerra nell'interesse di un piccolo gruppo di paesi, anziché come strumento di pace e sicurezza nell'interesse dell'intera comunità mondiale.

Questa guerra sta polarizzando il mondo: ricchi contro poveri, europei contro arabi, cristiani contro musulmani, ebrei contro palestinesi. Potrebbe segnare l'inizio di un nuovo scontro Nord-Sud che sostituisca il vecchio scontro Est-Ovest come modello di organizzazione dei rapporti internazionali. I vertiginosi livelli dei consumi occidentali vanno mano in mano con la povertà e la violenza nel

* Si è svolta a Roma il 6 aprile 1991 per iniziativa dell'Associazione per la Pace e di altre numerose associazioni nazionali e internazionali.

Terzo Mondo. Vendendo armi e comprando petrolio e altre risorse naturali, l'occidente ha creato i propri nemici nel Sud del mondo, dittatori come Saddam Hussein che sfruttano il loro paese per accrescere il proprio potere. E questi nemici, a loro volta, contribuiscono ad alimentare la cultura di guerra in occidente, ora che la minaccia sovietica è scomparsa. Entrambe le parti dichiarano di combattere una guerra santa, entrambe le parti invocano Dio per sostenere lo sforzo bellico. Queste grida nascondono le voci dell'umanità, della gente comune che si preoccupa della democrazia, del benessere, della protezione della natura e, soprattutto, della vita umana.

È per questo che invitiamo tutti coloro che credono nella cooperazione internazionale e non nello scontro a unirsi a noi per lavorare ai seguenti obiettivi:

– Un cessate il fuoco immediato, mantenendo vigorose sanzioni politiche ed economiche contro l'Iraq fino alla piena restaurazione della sovranità del Kuwait.

– Una conferenza di pace in Medio Oriente da convocarsi al più presto per:

1. definire i modi per il ritiro iracheno dal Kuwait, per l'aiuto a chi ha sofferto a causa della guerra, compresi i popoli di Iraq e Giordania, per il sostegno alla democrazia in Iraq e Kuwait, e per il ritiro delle forze straniere dalla regione;

2. negoziare le condizioni e i tempi per la costituzione di uno Stato palestinese con confini riconosciuti, garantendo al tempo stesso la sicurezza di Israele;

3. stabilire un quadro di sicurezza per l'intera regione, che preveda l'eliminazione delle armi di distruzione di massa, la smilitarizzazione e la regolamentazione delle vendite di armi verso quest'area, o in provenienza dai paesi della regione, oltre all'adozione di procedure per la soluzione pacifica delle controversie;

4. avviare negoziati per:

a) affrontare la situazione del Libano, in modo da restaurare la sovranità e l'indipendenza del paese, e proteggere i diritti del popolo libanese all'autodeterminazione, contro le pressioni di altri stati, Siria e Israele in particolare;

b) trovare le forme per rimuovere le restanti fonti di tensione nella regione, compresi i diritti dimenticati dei Kurdi e i conflitti sull'accesso alle risorse naturali, in particolare petrolio e acqua;

c) promuovere la democrazia, il rispetto dei diritti umani, e la riconciliazione tra le diverse comunità;

d) prendere misure per contribuire a superare la povertà, a proteggere l'ambiente, a rispettare il pluralismo culturale e l'autodeterminazione.

– Riconsiderare e riformare le Nazioni Unite in modo da renderle più rappresentative, responsabili e indipendenti (sia sul piano politico che finanziario).

Questi obiettivi possono esser realizzati solo con la piena mobilitazione e l'impegno attivo di tutte le forze sociali democratiche del mondo. La guerra del Golfo ha mostrato che non possiamo affidarci ai governi e alle istituzioni internazionali e al loro operato. È compito di tutti i cittadini lavorare insieme per impedire una divisione globale tra un occidente ricco e moderno e un Sud povero e dilaniato dalle crisi. Ci impegnamo quindi a organizzare un'Assemblea internazionale di cittadini, da tenersi in Italia al più presto per fare tutto il possibile per fer-

mare la guerra, discutere come accrescere la democrazia e l'efficacia delle istituzioni internazionali e iniziare un processo di lungo termine di comunicazione, mutuo sostegno e azione comune tra i gruppi di cittadini democratici del Nord e del Sud del mondo. Invitiamo tutti coloro che sostengono questo appello a parteciparvi.

In quest'emergenza, chiediamo a tutti, in tutti i paesi, di fare quanto possono per evitare una situazione che potrebbe farci precipitare in decenni di continui conflitti, rischiando la sopravvivenza delle generazioni future. La democrazia e l'autodeterminazione non possono essere imposte con la guerra e la violenza. Possono realizzarsi solo per i continui sforzi politici di gente comune in uno spirito di solidarietà.

2. Sintesi del gruppo di lavoro "Il nuovo ordine mondiale, le Nazioni Unite e la democrazia nel Medio Oriente"

Tutti i tentativi di disarmo *reale* finora esperiti, anche all'interno dell'ONU, si sono rivelati inconsistenti. La ragione vera è che il disarmo dev'essere affrontato all'interno di un più ampio e coinvolgente processo di trasformazione del sistema dei rapporti internazionali. Occorre superare la logica delle sovranità armate degli stati, che è quella della sicurezza e della difesa armata.

Nell'epoca dell'interdipendenza globale, i problemi della sicurezza non possono non porsi in termini planetari. In questa dimensione, la sicurezza è essenzialmente un problema di giustizia sociale, la cui soluzione non può essere affidata a precari equilibri di potenza, ma alla volontà di cooperare e alla solidarietà fra popoli.

La pace è verbo più che sostantivo: significa costruire una società internazionale le cui istituzioni siano effettivamente idonee a promuovere e proteggere i diritti dell'uomo e dei popoli in qualsiasi parte del globo, e quindi a prevenire le guerre e gli sfruttamenti e ad assicurare lo sviluppo a cominciare dalle popolazioni del Sud del mondo.

Le regole e le istituzioni di un nuovo ordine internazionale così finalizzato devono ispirarsi al Codice internazionale dei diritti umani cioè, fondamentalmente, alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e ai due Patti internazionali, entrati in vigore nel 1976, rispettivamente sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali.

Tale Codice riconosce la sovranità di tutte le persone e della famiglia umana al di là e al di sopra dei confini dei singoli stati. Questo significa che giustizia sociale, democrazia, partecipazione devono avere lo stesso significato nei rapporti interpersonali e in quelli tra popoli e tra stati. Le norme e gli organi di protezione internazionale obbligano gli ordinamenti interni ad adeguarsi, in via continuativa, a comuni standards universali e quindi potenziano la concreta tutela dei diritti umani nei singoli stati.

Il Codice oltre che giuridico è altresì un Codice di etica al quale le singole culture e le ideologie devono subordinarsi se si prefiggono quale fine principale la umanizzazione delle istituzioni e dei rapporti in campo sociale, politico, economico, scientifico, ecc.

Il Codice internazionale dei diritti umani, dunque, riconoscendo i diritti in-

nati di tutte le persone e comunità umane del pianeta, legittima all'azione soggetti diversi dagli stati – soprattutto le associazioni nongovernative con struttura di tipo transnazionale – a farsi protagonisti della politica internazionale mediante la loro diretta partecipazione al funzionamento degli organismi intergovernativi, a cominciare dall'ONU.

Così operando gli interessi popolari internazionali hanno modo di essere rappresentati in maniera genuina direttamente anche nei più lontani santuari della politica mondiale.

La pace e quindi anche il disarmo passano attraverso la democratizzazione delle istituzioni internazionali.

Il ruolo più significativo che, in questo momento, le associazioni possono svolgere “*dal quartiere all'ONU*” è quello della promozione e tutela dei diritti umani. Per questo, occorre che la cultura dell'associazionismo che si propone obiettivi di promozione umana, si impadronisca dei necessari strumenti di conoscenza e divenga una efficace cultura del mutamento, nel nome dei valori genuinamente umani, per la costruzione di un nuovo ordine internazionale democratico.

Alla stretta connessione tra pace e diritti umani si ispirano leggi regionali per la promozione della cultura della pace, in particolare quelle del Veneto e del Friuli Venezia-Giulia. Nella legge della Regione Veneto, la pace è riconosciuta come diritto umano fondamentale all'articolo 1, il quale recita:

« 1. La Regione Veneto, in coerenza con i principi costituzionali che sanciscono il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, la promozione dei diritti umani, delle libertà democratiche e della cooperazione internazionale, riconosce nella pace un diritto fondamentale degli uomini e dei popoli. 2. A tal fine promuove la cultura della pace mediante iniziative culturali e di ricerca, di educazione, di cooperazione e di informazione che tendono a fare del Veneto una terra di pace. 3. Per il conseguimento di questi obiettivi la Regione assume iniziative dirette e favorisce interventi di enti locali, organismi associativi, istituzioni culturali, gruppi di volontariato e di cooperazione internazionale presenti nella Regione ».

Questo articolo traduce fedelmente quanto enunciato all'articolo 28 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: “Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati”.

Un modo concreto di tradurre la cultura di pace in azioni di pace – finalizzate cioè alla costruzione di un ordine internazionale a misura d'uomo – è quello di collaborare attivamente con le varie organizzazioni internazionali nongovernative che esercitano lo *status consultivo* presso l'ONU, l'UNESCO, il Consiglio d'Europa, ecc., oltreché con associazioni e movimenti operanti all'interno dei paesi delle varie parti del mondo.

Per le Organizzazioni internazionali nongovernative, OING, lo status consultivo è lo strumento formale di maggior rilievo che le legittima ad esercitare ruoli politici direttamente al livello sistemico della politica internazionale. Lo status consultivo consente alle OING di interagire, nel medesimo contesto istituzionale, con una molteplicità di attori politici internazionali: le organizzazioni intergovernative, gli stati, le altre OING.

All'interno del gruppo di lavoro si è registrata un'ampia convergenza sui seguenti punti:

1. non bisogna lasciare in esclusiva agli stati e ai governi, che agiscono in modo sempre più verticistico, la progettazione e la gestione delle politiche finalizzate alla costruzione di “nuovo ordine internazionale”;

2. il movimento pacifista è un soggetto politico che deve elaborare e diffondere una sua propria cultura politica – cultura politica di società civile internazionale – e agire in autonomia, con un proprio “ceto politico”, dentro e fuori dalle istituzioni;

3. il movimento pacifista deve elaborare il proprio progetto di nuovo ordine internazionale alternativo (rispetto a quello di Bush e della coalizione occidentale), che sarà quindi un *nuovo ordine internazionale democratico*, NOID;

4. il paradigma di riferimento del NOID viene unanimemente identificato con i principi e le norme del diritto internazionale dei diritti umani (diritti degli individui e dei popoli);

5. bisogna dare effettività a questo nuovo diritto internazionale e asserirne il primato, dal duplice punto di vista formale e sostanziale, rispetto al vecchio diritto internazionale delle sovranità armate;

6. la strategia operativa del movimento pacifista per il NOID deve articolarsi in azioni di breve e medio periodo, informate al principio dell’ingerenza dei cittadini e della società civile internazionale negli affari interni degli stati per tutte le questioni che attengono a diritti umani, pace e ambiente; all’interno di questa strategia, sono stati individuati i tre seguenti obiettivi maggiori:

i) democratizzazione del sistema delle Nazioni Unite e delle altre istituzioni internazionali;

ii) elaborazione di un Codice di condotta per gli Esecutivi ai sensi del nuovo diritto internazionale dei diritti umani;

iii) allestimento di apparati di informazione alla politica “dal quartiere all’ONU”, in base all’assunto che educare alla pace significa educare alla politica;

7. Sono stati individuati tre livelli di azione contestuali e sinergici “dal quartiere all’ONU”:

i) locale;

ii) nazionale;

iii) internazionale;

8. occorre valorizzare il ruolo delle organizzazioni internazionali non governative, apportandovi risorse e partecipazione delle associazioni e dei movimenti di base;

9. occorre creare e valorizzare istituzioni internazionali indipendenti di società civile: per es., Helsinki Citizens Assembly, Dialogo dei cittadini del Mediterraneo, Forum della società civile di Alpe Adria;

10. quanto al metodo di azione, si conviene che occorre realizzare una “divisione di lavoro politico” fra i vari movimenti e associazioni per un più efficace perseguimento degli obiettivi concreti.

Tra le proposte concrete emerse durante i lavori si segnalano le seguenti:

1. “*adottare*”, cioè mettere sotto osservazione, le attività degli organismi ufficiali che sono specializzati nella tutela dei diritti umani sia all’interno del nostro paese (ad es.: Comitato interministeriale per i diritti dell’uomo, istituito nel 1978 presso il Ministero degli Affari Esteri, Commissione per i diritti umani, istituita nel 1984 presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Comitato di uguaglianza fra

uomo e donna in materia di rapporti di lavoro istituito presso il Ministero del Lavoro, Difensore civico, Tutore pubblico dell'infanzia), sia presso le organizzazioni intergovernative, a cominciare dalla Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite e dai Comitati sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali, istituiti in base ai due Patti internazionali entrati in vigore nel 1976;

2. sostenere la proposta di una 2^a *Assemblea generale delle Nazioni Unite* presentata già nel 1986 da un gruppo di oltre 100 organizzazioni nongovernative con status consultivo all'ONU. Tale Assemblea dovrebbe essere eletta direttamente dai popoli o dalle organizzazioni nongovernative con status consultivo;

3. *divieto di esercitare il potere di veto* in seno al Consiglio di sicurezza nelle materie concernenti i diritti umani e l'ambiente;

3. chiedere la *composizione tripartita delle delegazioni nazionali* nelle organizzazioni internazionali: ad es., la delegazione italiana all'Assemblea generale delle Nazioni Unite deve essere composta oltre che da diplomatici, da rappresentanti del Parlamento e da rappresentanti delle associazioni;

4. Attuare i Capp. VI e VII della Carta delle Nazioni Unite, così da creare un *sistema di sicurezza sopranazionale* (non multinazionale), sotto l'autorità del Consiglio di sicurezza, che incentri la sua azione sulle misure previste dall'art. 41, in modo da non applicare gli artt. 42 e 51;

5. Creare, attraverso la internazionalizzazione (onuizzazione) dello status degli obiettori di coscienza, una *forza nonarmata e nonviolenta delle Nazioni Unite*;

6. Creare un'*Alta Autorità per il disarmo*;

7. Fare una *campagna per l'elezione del nuovo Segretario generale* delle Nazioni Unite, il quale deve essere una persona indipendente che riconosce e rispetta il Codice internazionale dei diritti umani;

8. preparare *l'occupazione del Palais des Nations* di Ginevra in nome dei "popoli delle Nazioni Unite";

9. *Controllare la politica estera e di difesa* del Governo e del Parlamento (comportamento di voto dei parlamentari);

10. fare pressione affinché una delle condizioni per la concessione di prestiti da parte degli organismi economici internazionali (FMI e BM) sia la *riduzione delle spese militari* da parte dei governi richiedenti. ■